



Albano, 8 ottobre 2021

In principio la Parola

Riflessione di don Alessandro (1 Re 19,9-13)

Percepire la presenza di Dio è un'esperienza basilare per ogni credente, anche se sappiamo bene che questo dono è dato all'interno di una dinamica molto complessa, in cui entrano in gioco la nostra psiche, la nostra disposizione, la nostra spiritualità, e naturalmente la volontà di Dio di raggiungerci in un certo momento della nostra vita.

Questo brano del primo libro dei Re ci aiuta a evitare di commettere un errore a cui possiamo essere soggetti tutti, che ci rende molto difficile, se non impossibile, ascoltare il Signore che ci parla, sentirlo presente nella nostra preghiera; cioè, aspettarci la sua presenza già in un certo modo, presumere di sapere dove e come lo incontreremo.

Elia era fuggito sul monte per non finire nelle mani di Gezabele, moglie del re Acab, che lo cerca in seguito a quanto egli aveva compiuto contro i profeti del culto di Baal. In quella circostanza gli viene fatta una proposta particolare: "esci e fermati sul monte alla presenza del Signore". Perché, non era forse Elia stato alla presenza del Signore fino a quel momento? Non aveva agito in suo nome?

È evidente che Elia, nonostante tutto, deve ancora imparare a stare alla presenza del Signore, a pensare, agire, parlare nel Suo nome. Quello che ora si trova sul monte, è un profeta gonfio di orgoglio per la sua schiacciante vittoria, è il giusto davanti a Dio, forte della sua missione in cui, vittorioso, si era rivolto ai falsi profeti di Baal con baldanza e

arroganza, addirittura decretandone la morte. Ora, però, contro ogni sua aspettativa, è fuggiasco e in grave pericolo di vita.

Deve uscire, uscire da sé stesso, uscire dalle sue certezze, e ascoltare Dio. Egli non parlerà attraverso il vento impetuoso da spaccare le montagne, non farà udire la sua voce nel terremoto, non manderà la sua Parola nel fuoco, tutti segni che pure in genere erano associati alla presenza del divino, e dove forse Elia si sarebbe aspettato di incontrare Dio! Il Signore invece, parla in una brezza leggera e impercettibile, ma appena la sente, Elia capisce subito di trovarsi alla presenza del Signore, il suo cuore di profeta finalmente riconosce la presenza del suo Dio, che lo invia verso un oltre.

Elia deve abbandonare la sua guerra per una nuova missione, ungere un altro profeta al suo posto! Sarà chiamato ad un grande passo nella fede e nella maturazione della sua vocazione.

Ascoltare Dio nel silenzio, in una brezza leggera e appena percettibile, è questo che oggi siamo chiamati a fare. Intorno a noi ci sono tante voci, soprattutto in questo periodo, che veramente possono apparire come un terremoto, un vento impetuoso, e forse dentro di noi ce ne sono altrettante. Ma per ascoltare veramente Dio, occorre imparare a fare silenzio, fuori e dentro di noi.

In mezzo al caos in cui siamo immersi, c'è una voce gentile e delicata, ma che è gravida di verità e luce per il nostro cammino, anche per il momento che stiamo attraversando.

È grazie al silenzio che, di fronte alla Parola, diveniamo capaci di restituirle il primato che le spetta, perché la Parola di Dio, che è Gesù, era fin dal principio ed è il principio di ogni vita, di ogni strada, anche di ogni nuovo inizio, come avviene per Elia, come può essere per tutti noi.